

LA RIVINCITA
DEGLI INVISIBILI

FEDERICO GEREMICCA

INVIATO A LAMPEDUSA

Le facce. Sì, le facce. Arrostate da un sole implacabilmente inevitabile, certo, ma commosse, emozionante: e alla fine quasi incredule mentre si volgono verso Papa Francesco che è lì, a

dieci metri da loro, e saluta l'Isola guardandole e dicendo «che il Signore vi faccia andare avanti in questo atteggiamento così umano e così cristiano».

CONTINUA A PAGINA 3

Il giorno dell'onore restituito
agli angeli dei disperati

Dal sindaco ai residenti, dal parroco al maresciallo: una "rivincita" inattesa

Reportage

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A LAMPEDUSA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E allora le facce - invece abituate ad esser tacciate di «favoreggiamento» e quasi complicità nel reato di immigrazione clandestina, accusate di mal praticare rimpatri e respingimenti - le facce, dicevamo, finalmente sorridono.

È per questo che per loro - in particolare per loro - questo impensabile lunedì di inizio luglio si trasforma nel giorno della rivincita e dell'onore restituito: nel giorno in cui il «Papa povero» arriva a Lampedusa per rimettere in ordine un po' di cose, getta fiori in mare per i migranti morti e durante l'omelia chiede, alzando il tono della voce, «chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle?» Non loro, certo, che quel che potevano l'hanno fatto, le notti sulle banchine per assistere i migranti sbarcati, le collette alimentari, le coperte in regalo e il peso di un'emergenza che da troppo tempo grava solo su di loro.

La faccia di Giusy Nicolini, per esempio, capo di Legambiente sull'Isola, per anni irrisa e mal sopportata: ma faticatrice instancabile nel-

le settimane drammatiche degli sbarchi di due inverni fa, e ora addirittura sindaco di Lampedusa «perché - minimizzano al Bar delle Rose - li abbiamo provati tutti, e ora proviamo anche lei». Ha accolto Papa Bergoglio in aeroporto e poi gli ha parlato in un incontro privato, prima della sua ripartenza: «Ringraziava continuamente - racconta adesso - Siete un'isola piccola ma avete lanciato un segnale grande a tutto il mondo, mi ha detto. Era emozionante. In questo mare - mi ha spiegato - ci sono 20mila morti, non potevo non venire». Il dono personale di Giusy Nicolini al Papa è un album fotografico con immagini forti della infinita emergenza isolana: «Ci sono morti e bare, certo. Ma anche le immagini di tanti bambini africani: sorridenti, nonostante tutto».

Una faccia che non c'è ma avrebbe dovuto esserci, è quella di Laura Boldrini: e viene in mente mentre Papa Francesco comincia la sua straordinaria omelia poco lontano da quel molo Favaro dove la portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha trascorso notti e notti per difendere i diritti dei migranti in cerca di asilo politico, di fronte ad una legge che invece premeva l'acceleratore su rimpatri e respingimenti. «Una rompiscatole», accusavano in molti sull'Isola: «Vienne qualche settimana, poi se ne va e nei guai restiamo noi». Ora è Presidente della Camera, perché ogni tanto il mondo gira. Ma davanti a un tè caldo in un bar di Lampedusa, nell'inverno

di due anni fa, commentava così quel che accadeva: «Non c'è nulla di quanto sta succedendo che non fosse prevedibile. Del possibile arrivo dalla Libia di una marea di profughi aveva parlato il nostro stesso governo: un'invasione, annunciò Maroni. Solo che poi ci siamo fatti trovare impreparati...».

«Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza e sulla crudeltà che c'è nel mondo, anche in coloro che nell'anonimato - tuona il Papa da un pulpito fatto con una ruota e due pale di timone - prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo». Le facce si animano. Anche quella del maresciallo De Tommaso, capo della stazione dei Carabinieri, un cuore d'oro che lo ha tenuto per mesi giorno e notte in prima linea a fronteggiare l'emergenza. E anche quella di don Stefano, coraggioso parroco di Lampedusa, per settimane la chiesa trasformata in ricovero per i migranti e autore della lettera-invito a Francesco dopo la quale il «Papa povero» ha deciso su due piedi che erano quest'Isola ed i suoi migranti a meritare l'onore del primo viaggio.

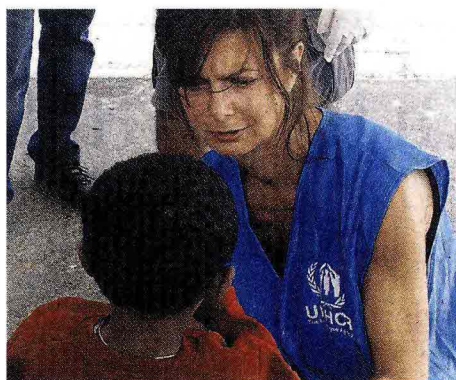
Ed è proprio uno degli extracomunitari ospiti del Centro - al quale il Papa rivolge l'augurio di un buon Ramadan - a ringraziare con un breve discorso che legge sul molo e che colpisce Jorge Mario Bergoglio: «Per arrivare qui abbiamo subito violenze dai trafficanti e sofferto l'inferno. Scappiamo per motivi politici ed economici. Vorremmo andare in altri Paesi, ma ci prendono le impronte digitali e

ci tengono rinchiusi qui». Un'ora dopo, dal «pulpito marinaro» costruito dai lampedusani, Papa Francesco dirà: «Questa mattina vorrei proporre alcune parole che spingano a riflette-

re e a cambiare concretamente certi atteggiamenti». Le facce si illuminano: allora non è stato tutto inutile...

Il «Papa povero» le guarda e riserva loro l'ultima sorpresa, salutandole

così: «A voi dico o'scià...». Significa respiro, fiato mio, in siciliano: una dichiarazione d'amore. E da lontano, su un balcone, qualcuno espone uno striscione e contraccambia così: «Ciao Francesco, sei uno di noi».



Laura Boldrini

Durante l'emergenza la presidente della Camera si era recata a Lampedusa come portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu



I pescatori

In molte occasioni i pescatori di Lampedusa sono riusciti a salvare i migranti che rischiavano il naufragio sulle carrette del mare



Giusy Nicolini

Ex responsabile di Legambiente sull'isola, infaticabile durante gli sbarchi di due inverni fa, è stata eletta sindaco di Lampedusa

L'ultimo sbarco
L'ultima carretta del mare, con oltre 160 immigrati a bordo, ha raggiunto Lampedusa ieri mattina poche ore prima dell'arrivo di Francesco sull'isola

